Augusto Serena

Di una dissertazione del Rosmini

che si credeva smarrita

— Rovereto —

Tipografia Ugo Grandi & Co.

Augusto Serena

Di una dissertazione del Rosmini

che si credeva smarrita

— Rovereto —

Tipografia Ugo Grandi & Co.

DI UNA DISSERTAZIONE DEL ROSMINI

CHE SI CREDEVA SMARRITA

Il signor prof. Luigi Bailo, esponendo le *Ragioni storiche d'una medaglia pel I° centenario di A. Rosmini votata in suo onore a ricordo d'una Dissertazione da lui data all'Ateneo di Treviso* (in Atti dell'Ateneo di Treviso; Treviso, Zoppelli, 1900), ed accennando alle relazioni del Rosmini col Paravia e ad un viaggio che il Roveretano faceva per le provincie nostre nel 1820 con lettere commendatizie dell'amico zaratino, suppose che il filosofo allora si presentasse a Giuseppe Monico, e passò in rassegna cherici e laici che egli avrebbe potuto ricercare o conoscere; ma non ebbe documenti ed argomenti per provare che egli conoscesse allora altri letterati trevigiani, nè anche Lorenzo Crico, che gli sarebbe stato *simpatico*.

A tal proposito, ci venne fatto altra volta di osservare, che, in vece, il Rosmini e il Crico, parroco di Fossalunga, furono in bella relazione, tre anni di poi, nel 1823. Per dare questa notizia,

e per offrire agli ammiratori del Roveretano un nuovo documento — non si dice della eccellenza poetica di lui — della pietà di quell'anima grande, ci riferimmo ad una pubblicazione, quasi clandestina, che, di alcune lettere del Crico al Paravia, aveva fatto il Bernardi nel *Lavoro,* modesto periodico trevigiano (a. XXV). Auspice il Paravia, il parroco di Fossalunga e il Rosmini erano oramai in tale dimestichezza fra loro nell'aprile del 1823, che si scrivevano non pure, ma tenzonavano in sonetti. Il 4 aprile, da Loreto, il Roveretano scriveva al Crico, rispondendo per le rime ad un sonetto, che don Lorenzo avevagli fatto pervenire per mezzo del Paravia. Dopo il sonetto di risposta, il Crico replicò: sono, dunque, tre sonetti in tutto. Non rivelano squisitezza di fantasie poetiche, nè perfetto magistero d'arte, nei due verseggiatori; ma mostrano come il Crico, autore delle *Lettere sulle belle arti Trevigiane,* considerasse Roma meglio come una città artistica che come la città santa, quale essa appariva all'anima dell'asceta Roveretano.

Tanta rimerìa insulsa si ristampa oggidì, che non ci deve essere rimproverato il pensiero di ripubblicare quei tre sonetti rarissimi, e dimenticati. Eccoli:

I.

Al chiar. sig. Abate Rosmini che parte per Roma.

Vedrai, Rosmini, l'onda Tiberina
Baciar de' sette colli le pendici;
Narrar l'udrai di Roma i dì felici,
Volvendo il cheto flutto alla marina.

Ella dirà „Qui nacque la reina
Del mondo, che barbarici nemici
Stesero al suolo, e questi almi edifici
Sursero poi sulla fatal ruina.

Ma più non surse il Gusto antico, e inferme
Vissero l'Arti, e circhi e piazze, oh quante!
Giacquero senza onor, squallide ed erme."

Or tu, sugli archi e le colonne infrante,
Ne' monchi busti e nelle erbose terme,
Cerca le tracce del suo ver sembiante.

II.

Al parroco Crico — Antonio Rosmini.

Crico, si, sulla spiaggia Tiberina
Porrò le piante, e 'n su l'alme pendici
Da cui mossero l'aquile felici
Che conquistar la terra e la marina,

Colà in mio cor, dov'ella è ancor reina,
Piangerò Italia e i giorni atri e nemici,
E ne' frantumi de' vasti edifici
Dell'uman fasto la fatal ruina.

Indi surto il pensier, non frali e inferme
Pietre e glorie più cerca; ei pasce oh! quante
Vere grandezze in culte parti e in erme.

L'idolatre empietà qui calca infrante,
Là Maria cole su disciolte Terme,
E in Pio rimira di Gesù il sembiante.

III.

Replica del parroco Crico ripigliando l'ultimo verso del sonetto del Rosmini.

„E in Pio rimira di Gesù il sembiante."
Tal forse in core il vecchierel dicea,
Che il fianco lasso in suo cammin traea,
Movendo a Roma, ed alle soglie sante.

O mio Rosmini, di pietate amante,
Tu merti laude, se l'antica e rea
Città non cerchi, che veder godea
Scorrer il sangue dalle membra infrante.

Ma ben ti prego, che al vetusto tempio
Che tutti i Numi accolse, or volga il ciglio,
Del prisco Genio ancor sublime esempio.

Già quinci i falsi Dei n'ebbero esiglio,
E al vero culto cesse il tristo ed empio,
Per divino ineffabile consiglio.

*
* *

Si sapeva, anche per le ricerche del Bailo, che, con lettera dei 2 luglio 1821, il Paravia faceva una raccomandazione al dott. G. B. Marzari presidente dell'Ateneo di Treviso, perchè fosse fatto socio l'abate Rosmini: „il detto cav. Rosmini (Ambrogio) tiene un suo cugino a Rovereto, che è don Antonio di Rosmini, uomo di molte e nette lettere, che ha pubblicato, ancorchè giovine, varie cose in prosa ed in verso. Ora, questo bravo mio amico desidererei che fosse fatto socio corrispondente del nostro Ateneo, ed a Lei per ciò ne porgo umilissima e fervorosa preghiera.“ La Presidenza propose d'ufficio la nomina nella seduta del 7 luglio 1821; l'elezione seguì in quella del 13 dello stesso mese.

A' dì 6 febbraio 1822, il Rosmini scriveva al Paravia: „Avrei una dissertazione sopra le idee politiche di Dante che possono illustrare la Divina Commedia. E quando vi parrà che io la mandi, la manderò a voi, che voi a nome mio la presentiate. Fo conto di premettere una lettera con cui la indirizzo al detto Ateneo, ma vorrei anche stamparla.“ E, a' dì 24 agosto: „A Treviso mandai già ringraziamenti e dissertazione, di cui se voi spierete l'effetto e me ne saprete dire alcunchè, mi sarà caro.“

Di quella dissertazione si erano perdute oramai le tracce; la si credeva già perduta. Il Tommaseo, nella *Rivista Universale* di Firenze del 1872, ricordò *discorsi* di A. Rosmini che egli aveva veduti deposti nell'Ateneo di Treviso: onde si poteva ritenere, che, non di una sola dissertazione, ma di parecchie si trattasse. Ma, sollecitato prima dal prof. Carlo Cipolla e poi dal conte Francesco, non potè il Bailo rinvenirla negli Archivi dell'Ateneo; e sol potè stabilire, con secura testimonianza, che si trattava d'una dissertazione sola. Però, ben s'apponeva pensando che essa fosse tutt'uno col ragionamento intitolato „Della Politica Dantesca,“ il quale si trova nella parte seconda dei *Pensieri e Dottrine trascelti dalle Opere di* **A. Rosmini** *ordinati e annotati in servizio della Letteratura e delle Arti belle da* **P. Perez**; Intra, Bertolotti, 1873.

Per una fortunata combinazione, la dissertazione di Antonio Rosmini, con la lettera dedicatoria all'Ateneo di Treviso, può essere finalmente indicata agli studiosi.

L'abate Luigi Sempronio, nato a Treviso il dì 31 ottobre 1817 da Domenico e da Antonietta Bastasin, ordinato sacerdote, investito della prebenda di S. Salvatore, coadiutor del cancelliere della Curia, cappellano della chiesa del Monte di Pietà, ispettore scolastico comunale, fondatore e direttore d'un convitto ch'ebbe buona rinomanza, anche fu Bibliotecario dell'Ateneo di Treviso; e, morendo il 4 agosto 1904, lasciò, fra le proprie carte, parecchie memorie e dissertazioni o lette da soci o mandate per la lettura all'Ateneo stesso. Le carte furono acquistate dal signor Luigi Coletti; e, fra esse, è pure la tanto ricercata dissertazione del Rosmini.

Il manoscritto non è autografo; ma, evidentemente, è l'esemplare che il filosofo fece nitidamente trascrivere, e mandò all'Ateneo.

Il titolo è *„Sopra alcune idee politiche di Dante"*: la contenenza è la stessa che nel citato ragionamento „Della Politica Dantesca." Anche nella dissertazione si conclude, che „se questo degnissimo letterato italiano (il Perticari) ha scoperto in un bel passo della volgare eloquenza che Dante è il cantore della Rettitudine, io affermo in quella vece (aveva scritto prima „io aggiungo") che egli è il cantore dell'imperio romano, in che però si propose di tenere in quanto al modo, agli episodj, e a tutti gl'intrecci quella Rettitudine che il suo carattere e l'aggiustata sua mente gli suggeriva."

Inedita è la dedicatoria all'Ateneo, la quale qui si pubblica, anche perchè v'è attestata la indipendenza del giudizio della dissertazione da quello di Giovanni Marchetti, che aveva pubblicato l'opera sua, *Della prima e principale allegoria del poema.*

„Al celeberrimo e fiorentissimo
Ateneo di Treviso
Antonio de' Rosmini Serbati.

Riconoscente assaissimo verso il benigno giudizio di codesto sì chiaro Ateneo che si degnò di annoverarmi fra i suoi sozj corrispondenti presento al medesimo questo piccolo lavoro sopra Dante come segno se non delle forze mie che scarsissime sono ed appariscono, almeno del buon volere di cooperare quanto sta in me al nobilissimo fine di tanto Istituto, quale è quello dell'avanzamento e coltivamento delle lettere e delle scienze. Si vedrà facil-

mente che in questo breve scritto il disegno dell'autore fu molto più esteso, ma che non essendogli stato possibile di sviluppare la cosa entro i confini d'una lettura Accademica fu costretto di lasciar cadere solamente qua e là dei semi di opera maggiore, a cui si riserba di attendere in progresso. Egli non si potè nè pure approfittare dei lumi che il sig. Marchetti sparse sull'Allegoria di Dante, perchè non gli venne letto il discorso del signor Marchetti se non dopo finito il suo, che non riputò bene di ritoccare, parendogli che sia così da sè abbastanza compito. Mi chiamerò ben fortunato se i dotti uomini a cui è indirizzato questo ragionamento non lo giudicheranno indegno della loro indulgenza.

Di Rovereto 11 Luglio MDCCCXXII."

L'Ateneo di Treviso ebbe soci meritamente famosi, quali il Moscati, lo Stratico, il Volta, e dei nostri il Mengotti, lo Scarpa, il Canova; ma, quando votò nel 1897 una grande medaglia commemorativa del grande Roveretano, mostrò quanta nobile alterezza esso senta nel ricordo di aver avuto socio corrispondente Antonio Rosmini.

Treviso 22 gennaio 1907.

AUGUSTO SERENA.